

MILANO NODO DELLA RETE GLOBALE

Un itinerario di analisi e proposte

Introduzione

di Piero Bassetti

Quando la Camera di Commercio ci affidò il compito di promuovere e coordinare un lavoro di ricerca e di riflessione su Milano come nodo della rete globale accogliamo con molta soddisfazione questa proposta, che corrispondeva al desiderio politico di una forte istituzione milanese, la Camera di Commercio, di porre all'ordine del giorno il grande problema storico delle trasformazioni in atto nel sistema metropolitano del Nord Italia.

Ci sentimmo infatti lusingati e riconosciuti nella nostra più specifica natura e funzione. Globus et Locus – rete di soggetti istituzionali di particolare rilievo nel nuovo scenario “glocale” come Fondazioni di origine bancaria, Camere di Commercio, Regioni, Autorità locali – ha fin dalla sua nascita sottolineato l'esigenza di un nuovo approccio all'analisi dei territori e di quello padano in particolare. Un'analisi in grado di “metabolizzare” concettualmente i mutamenti indotti dal processo di glocalizzazione.

Più in specifico, la nostra convinzione era ed è che, nel nuovo contesto del mondo “glocale”, una riflessione adeguata sull'Italia del nord e su Milano non potesse che basarsi su nuovi punti di vista, nuove categorie interpretative, nuovi soggetti istituzionali e politici. Quindi, Milano non come territorio amministrativo e neppure solo come spazio economico-produttivo delimitato, ma come plesso di nodi di reti inserito in un ambito globale.

Certo, non si trattava di una prospettiva inedita essendo già in qualche modo presente nell'ambito della ricerca e più in generale del dibattito pubblico, anche se, per lo più a livello di intuizione o di sparsi e occasionali “sguardi” su alcune fenomenologie emergenti.

Più precisamente, ci sembrava che una linea di pensiero adeguata al momento attuale fosse sprovvista sia di “narrazioni”, sia di misurazioni, sia di soggettività e che fosse quindi necessario promuovere, con un primo lavoro di riflessione collettiva di alto profilo, nuovi modi e nuove formule per raccontare adeguatamente Milano ed anche, sul piano della prassi, per rendere

disponibili al sistema delle istituzioni e ai decisori un quadro analitico e progettuale aggiornato al nuovo scenario globale e globale.

In questa prospettiva decidemmo, in accordo con la Camera di Commercio, di affidare la responsabilità del coordinamento del progetto a Mauro Magatti, uno studioso da tempo impegnato nella ricerca e nella riflessione su tematiche globali e quindi di particolare interesse per l'Associazione Globus et Locus.

La proposta metodologica di Magatti, che si è rivelata efficace e positiva una volta problematizzati i temi da affrontare, fu quella di raccogliere i contributi di un gruppo significativo di accademici di diverse discipline, dall'economia alla sociologia alle relazioni internazionali.

A questi studiosi fu chiesto uno sforzo di riflessione originale e propositivo, in grado di assumere il punto di vista "Milano nodo della rete globale" come fondamentale opzione metodologica. Non ci si voleva quindi limitare a un'analisi, secondo percorsi tradizionali e già ripetuti, della crisi di Milano, delle sue reali o presunte occasioni perse, ma si intendeva promuovere una riflessione prospettica sulle sfide che il mondo globale del XXI secolo sta ponendo a tutte le istituzioni e a tutti gli attori della città.

I contributi, man mano che venivano prodotti e raccolti, furono in seguito discussi, confrontati e infine rivisti, in uno spirito di collaborazione e in un clima di impegno collettivo.

Al termine di questo processo e sulla base di questi contributi il coordinatore ha poi elaborato un saggio di sintesi, che delinea e sviluppa le fondamentali acquisizioni conoscitive del lavoro di ricerca.

Milano si configura – e si conferma secondo le ipotesi iniziali – alla luce dei contributi degli studiosi e del saggio di sintesi conclusivo come un significativo e rilevante "spazio di relazionalità", uno dei primi dieci al mondo, secondo uno studio inglese citato da Ciborra, sorprendentemente davanti anche a grandi *global cities* come Los Angeles. Stiamo parlando di uno spazio caratterizzato da un forte policentrismo reticolare, che si sviluppa in tre fondamentali dimensioni: Milano come mercato; Milano come centro di servizi alle imprese; Milano come luogo di eccellenza tecnologico-scientifico.

Dal punto di vista geo-economico e geo-politico, una delle caratteristiche specifiche di Milano è di essere “terra di mezzo” e al contempo “mezzo”, in una collocazione strategica all’incrocio fra l’Europa a 15, l’Europa a 25 dell’asse Est-Ovest e il bacino del Mediterraneo. I processi di despazializzazione/rispazializzazione in corso a livello globale, o in altre parole il passaggio “da uno spazio ad un altro spazio”, offrono alla Milano del XXI secolo, come ad altri grandi *loci* nel mondo, nuove occasioni e opportunità di *networking*.

Tuttavia, questo nuovo spazio che è oggi Milano ha bisogno anzitutto di “racconti”, di misurazioni statistiche e di conseguenti elaborazioni progettuali per cementare la sua identità e la consapevolezza collettiva dei suoi attori e decisori.

Ha bisogno, in sostanza, di produrre e condividere una nuova immagine di sé e una nuova organizzazione delle sue potenzialità e dei suoi interessi, per una sua migliore “governance” o per un migliore rapporto con l’organizzazione dei suoi contesti.

A tal fine, una metafora proposta da Ciborra ci è sembrata particolarmente adatta, per le sue potenzialità euristiche: Milano come “piattaforma” posta su un “giacimento” alimentato da reti e che alimenta a sua volta reti di orizzonti non solo regionali o nazionali né solo europei ma globali.

In una simile prospettiva, la sfida conoscitiva e indirettamente politica che questo lavoro di ricerca e riflessione ha cominciato ad affrontare, e che si tratta ora di sviluppare, si pone nei termini seguenti.

In primo luogo: come mappare il giacimento e le sue reti *in* e *out*? Raccogliendo quali dati, sollecitando quali attori, ponendo in essere quali tipologie di monitoraggi e di rilevazioni, realizzando quali nuove elaborazioni statistiche?

E dove, e fin dove, può attingere la piattaforma/Milano? Quali sono, in altre parole, i suoi potenziali “spazi” di riferimento, e per quali funzioni, e rispetto a quali specifiche risorse? Certo, questi “spazi” non sono solo la cerchia dei Navigli o l’ex-cinta daziaria o l’area provinciale ma ormai nemmeno la cosiddetta “megalopoli padana” dell’Italia settentrionale, che pure è il

fondamentale e storico spazio di riferimento di Milano, bensì – per alcune funzioni e risorse – nuove e inedite “proiezioni” o di “reti” di dimensioni europee, e più in là globali.

La riflessione sugli “spazi” e sulle “reti” che concernono Milano, è in sostanza oggi un cantiere aperto, che ha bisogno di racconti da parte dei suoi attori, di indagini empiriche, di nuove elaborazioni statistiche.

E ancora: che cosa contiene questo "giacimento" e qual è il meccanismo che ne favorisce – e con quali eventuali debolezze ciò si verifica – l'alimentazione e la valorizzazione? Che cosa ne è, per fare un esempio di particolare rilievo, del capitale umano, della sua riproduzione e valorizzazione, in un contesto caratterizzato da un lato dal declino demografico e, d'altro lato, dai fenomeni di immigrazione? Più in generale: quali risorse del giacimento sono oggi valorizzate e implementate dai flussi e quali, invece, corrono rischi di impoverimento?

E infine: chi, quali forze, quali istituzioni, possono meglio assumersi, più efficacemente e con maggiore legittimità, questa sfida conoscitiva, che è essenziale affrontare rapidamente per favorire sia il processo identitario sia le capacità progettuali e operative delle istituzioni e degli attori di Milano?

A tutte queste domande la ricerca che presentiamo ha cominciato a dare alcune risposte, che per un verso configurano già qualche soluzione di metodo e di merito e, per altro verso, delineano invece questioni aperte, esigenze di ricerca empirica ancora da soddisfare, percorsi di lavoro da organizzare e realizzare.

Sono risposte, questioni aperte che è ancora necessario affrontare, che già delineano un percorso di ricerca/azione per le istituzioni, e in particolare per la Camera di Commercio: cercare insieme una nuova “polifonia di racconti” su Milano (sul suo "giacimento", sulle sue reti...) che sia coerente e trasparente per dare alla città la sua nuova identità.

Si tratta in concreto da un lato di raccogliere narrazioni, racconti su Milano che provengano dalle sue reti, di “far parlare” gli attori di queste reti; d'altro lato, di tentare anche di quantificare, misurare, dare rilevanza e dignità statistica ai dati relativi ai flussi sulle reti.

Assunto e condiviso il problema conoscitivo, un altro compito si delinea: chi può e deve assumersi la responsabilità politica di svolgere questi compiti, dato che si tratta di veri e propri “beni collettivi” che vanno resi disponibili all’intera comunità urbana?

Si tratta di una sfida culturale/identitaria e politico/progettuale da assumere e articolare ponendosi in primo luogo il tema di come conservare e valorizzare, con quali strategie e *policies* mirate, il “giacimento” su cui si colloca la “piattaforma” Milano, come coltivarne le profonde e storiche radici.

In altre parole: come fare in modo che i flussi globali, che attraversano Milano e che è necessario in ogni caso attrarre e implementare, non ne depauperino e non ne disgreghino il tessuto sociale, ma consentano di riprodurre ed anzi di valorizzare il “giacimento”, cioè il capitale sociale, umano, culturale che caratterizza la sua storia?

Come agire quindi concretamente in una logica globale, capace da un lato di intercettare i flussi e, d’altro lato, e nel contempo, di riprodurre e valorizzare i luoghi?

I contributi di ricerca e di riflessione che presentiamo segnalano che Milano non è esente da rischi, seppure la sua condizione attuale, in termini di coesione sociale, territoriale ecc., sia senza dubbio migliore di quella di molte altre “città globali”. Per alcuni aspetti (abitativi, di mobilità sostenibile, sociali e distributivi ecc.) è stato evidenziato infatti che “l’attività di nodo non solo consuma risorse della città, ma vi introduce dinamiche polarizzanti, che mettono in questione la sua coesione sociale e territoriale” (Ranci).

La globalizzazione, come sappiamo, è ambivalente. Se non declinata in chiave globale, può anche attraversare e spogliare i luoghi, comprometterne l’identità e le radici che ne hanno connotato lo specifico capitale sociale, paradossalmente proprio quello il cui valore aveva attratto i flussi.

C’è però, contestuale e prospettica, un’altra risposta alla quale non possiamo sottrarci. Come individuare *policies* per rispondere adeguatamente sul piano della prassi, ai problemi e alle domande che da quell’individuazione derivano. E, a tal fine, come ripensare le istituzioni, la loro architettura e i loro processi.

La declinazione in chiave glocale dei processi di globalizzazione, laddove i flussi intercettano i luoghi, richiede infatti adeguate architetture e procedure di *governance*, non riducibili a vecchi modelli di governo amministrativo del territorio.

Occorre riflettere, in altre parole, sui produttori delle *policies*, sulla loro identità e sui loro rapporti, sulle “geometrie” possibili nei loro percorsi decisionali.

Se gli “spazi” di riferimento, come abbiamo visto, sono molteplici e variabili, limitarsi a ragionare nel solco della vecchia logica dei confini territoriali e amministrativi porta al fallimento, infatti questo approccio è oggi incapace di affrontare e gestire i problemi là dove realmente si manifestano.

E' necessario chiedersi quali sono, rispetto a specifici problemi e funzioni, i più adeguati produttori di politiche, quali innovazioni istituzionali possono e devono essere promosse, quali sistemi di relazioni cooperative è opportuno realizzare.

Come evidenziano i saggi raccolti in questo volume, vi è infatti oggi a Milano un deficit di flessibilità istituzionale. Il sistema decisionale appare inadeguato rispetto ai suoi diversi “spazi” di riferimento, e quindi scarsamente in grado di produrre quelle politiche “glocali” che sarebbero invece opportune.

Appare in sostanza necessaria, dal punto di vista istituzionale, una maggiore capacità di “immaginazione geometrica” (Ciborra). La “geometria variabile e multipla” è inevitabile, perché nel mondo attuale c'è troppa complessità da gestire, e non c'è altro modo per gestirla (Ceruti).

Occorre allora pensare, ad una *governance* transterritoriale dotata di “riflessività” (Magatti), che si sviluppi per mezzo di funzioni e con la promozione di agenzie di scopo (Dente, Balducci); attraverso rispazializzazioni con nuove “geometrie” istituzionali e cooperative; favorendo processi con nuove modalità e percorsi comunicativi e decisionali condivisi.

Questa *governance*, come osserva Magatti nel suo saggio, per poter operare efficacemente deve poter contare su due fondamentali tipi di “leve”, che vanno quindi entrambe coltivate e promosse: la circolazione e la condivisione delle informazioni e, in secondo luogo, gli incentivi alla cooperazione.

Per quanto riguarda la prima “leva”, va rilevato che l’informazione, per poter essere fatta circolare e resa condivisa, va anzitutto prodotta e alimentata.

E qui si ritorna al problema centrale della carenza di racconti e di misurazioni sulla piattaforma/Milano, sul “giacimento” su cui essa poggia e sul sistema delle reti *in* e *out* che lo alimenta.

Se, infatti, i “racconti” (e le connesse elaborazioni statistiche) su Milano sono arcaici, pre-locali, non aggiornati ai processi di despazializzazione/rispazializzazione in atto, essi non sono evidentemente in grado di sostenere percorsi progettuali e decisionali efficaci. Producono e fanno circolare un’informazione e un’immagine inadeguata della città (la Milano della cinta daziaria e dei confini amministrativi, invece che quella delle reti e delle funzioni transterritoriali) che suggerisce alle istituzioni e ai decisori strategie e politiche altrettanto inadeguate.

Per quanto riguarda la seconda “leva”, gli incentivi alla cooperazione (per i quali è comunque anche necessaria una riflessione tipologica), va osservato come essa riproponga il problema delle architetture e delle geometrie istituzionali. Chi produce e gestisce questa “leva”, in quali configurazioni di rapporti, secondo quali percorsi?

A ben pensare esiste forse un’esperienza, ormai consolidata, che potrebbe aiutarci a immaginare un nuovo sistema tanto di informazioni circolanti e condivise quanto di incentivi alla cooperazione per il futuro di Milano.

Sono i processi di *governance* transterritoriale, multilivello, funzionalistici e “a geometria variabile” realizzati dall’Unione Europea, in un contesto appunto di despazializzazione/rispazializzazione continentale, per concretizzare le politiche comunitarie di sviluppo e di coesione.

L’Unione, nel corso di questi processi e al fine di una loro maggiore implementazione, ha promosso tanto un sistema di “racconti” e di misurazioni statistiche, quanto un sistema di incentivi (finanziari e non) alla cooperazione transterritoriale e interistituzionale.

Milano può e deve in sostanza fare qualcosa di analogo se, come “piattaforma”, vuole cogliere tutte le opportunità che derivano dal suo essere “terra di mezzo” e “nodo di reti” all’intersezione fra luoghi e flussi.

La sua Camera di Commercio può ritrovare qui un suo antico ruolo già svolto in passato, quando i processi di modernità che oggi vediamo agire in funzione di trasformazione ebbero inizio.

La Camera di Commercio è pertanto chiamata a svolgere un ruolo importante nella costruzione di un nuovo processo di governance per lo sviluppo di Milano come nodo della rete globale, e che ne abbia in concreto i requisiti e le potenzialità. Il sistema camerale, proprio in quanto rete (regionale, nazionale, europea e tendenzialmente globale) e in quanto organizzazione di natura funzionale, ha una sua specificità istituzionale che sembra essere particolarmente adatta alla complessità e alle nuove “geometrie variabili” che le sono necessarie.

La Camera come rete, in altre parole, è chiamata a proporsi come attore principale per alcune fondamentali funzioni, presumibilmente non surrogabili, né per livello di legittimazione né per grado di efficacia, da altri attori.

In primo luogo la Camera, in quanto espressione organizzata a rete degli interessi, può porsi come “luogo di racconto” degli attori delle reti transterritoriali, in grado di narrare in una logica globale gli eventi e le dinamiche della piattaforma/Milano. Si è detto in precedenza quanto sia oggi necessario raccontare in modo nuovo Milano, guardare la città e far parlare della città da “fuori Milano”, da tutti i luoghi, i nodi e le reti globali che la attraversano e la intercettano. Una nuova “polifonia di racconti” su Milano può essere sollecitata e raccolta proprio dalle e attraverso le reti camerale.

In secondo luogo, la Camera, in quanto espressione delle imprese (e destinataria principale dei loro dati) e più in generale del mondo dell’economia, può porsi come “luogo di misurazione”, in grado di promuovere l’innovazione statistica necessaria alla nuova età globale. Gli stessi contributi raccolti in questo volume evidenziano l’urgenza di una simile innovazione statistica, di nuovi “sguardi” quantitativi su nuovi oggetti, per andare oltre le intuizioni o gli “sguardi” gettati lateralmente e occasionalmente da altri (lo studio inglese sui nodi globali di cui ci parla Ciborra, in cui ricorre anche Milano) e per imbastire un complesso di conoscenze organizzate alimentate da monitoraggi mirati e sistematici.

In terzo luogo, la Camera, per tutte le sue specificità istituzionali già ricordate, può porsi come “luogo di confronto” in grado di promuovere, in una sede pubblica e istituzionale ma politicamente neutra, l’incontro e il dialogo fra gli attori slegando questo dibattito dai territori e dalle loro amministrazioni territorialmente “incardinate”. La Camera, adempiendo a questo compito, può sollecitare un confronto fra gli attori “per funzioni” sulla città, trasversale ai territori e alle competenze normative e amministrative, secondo “logiche di scopo” capaci di andare oltre le tradizionali logiche di ruolo e di istituzione.

La Camera, infine, può porsi come “luogo di progettazione condivisa delle *policies*”, insomma quella sede che, essendo aperta alla dialettica degli interessi e dei valori, può far emergere le opzioni e le politiche possibili, conoscitivamente fondate e politicamente condivise. In questo modo si potrebbe arrivare alla tanto auspicata progettazione condivisa sviluppatasi, come si è detto in precedenza, da un confronto per funzioni fra gli attori e secondo logiche di scopo. Allora, e solo allora, si abbandonerebbe lo sterile confronto basato sulle competenze territoriali e su logiche di ruolo che, come insegna l’esperienza, rischiano invece di alimentare più la difesa dei reciproci “orti” che la condivisione di spazi di lavoro comuni.

In questo quadro sembra allora chiara quell’idea degli “Stati Generali di Milano”, alla quale anche parte del nostro lavoro è finalizzato, che intende dare voce e promuovere un confronto ravvicinato fra gli attori in vista di una nuova “visione” per Milano.

A noi sembra che questa possa essere una grande occasione per far parlare gli attori di queste reti, per fare emergere alla luce le risorse che caratterizzano questo “giacimento”, per mettere a confronto le visioni e le opzioni e invitare le istituzioni e gli operatori a ripensarsi in una logica funzionale e relazionale (per una Milano plesso di nodi di reti, non luogo pre-glocale) e non in una logica territoriale-amministrativa.

Ci sembra questa, infatti, la vera sfida politica che ha di fronte chi vuole ripensare e riprogettare, in una prospettiva ormai necessariamente globale, il futuro di Milano.

Il lavoro di ricerca e di riflessione - proposto in queste pagine e per il quale ringraziamo sia l’istituzione committente sia gli studiosi- intende appunto tracciare una via e aprire un cantiere

culturale e politico in questa direzione, per contribuire a fare degli Stati Generali di Milano l'evento catalizzatore di un nuovo percorso progettuale e identitario della nostra città.

Siamo sicuri di interpretare le Fondazioni, le Regioni, le Province, le Camere di Commercio, il Comune di Lugano, che animano Globus et Locus, quando formuliamo l'augurio che la nuova realtà milanese che qui si assume e analizza, sappia ritrovarsi per candidarsi a un futuro coerente coi meriti storici del suo passato.